

Ogni numero costa UNA CRAZIA. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, esclusi quelli che succedono feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffici postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano 20 crazie il mese.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Si dispensa in Firenze Via Pinti n.º 6649 piano terreno, alla distribuzione del Popolano in Piazza del Duomo accanto al Recapito dei Fiacres, alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5426, e nelle principali Vie e Botteghe della Città. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da PENERATA. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da MUCCI. EMPOLI da Tagliagambe caffè.

FIRENZE 12 LUGLIO

Occorrerà sovente che noi ti parliamo, o popolo, quindi vogliamo che tu sappia qual sarà il pensiero che guiderà le nostre parole.

Noi siamo giovani di cuore, di mente e di età; la via nella quale entriamo è una via lunga, di cui non si vide la fine che con l'idea.

Camminando in essa i nostri capelli diverranno canuti, taluno di noi cadrà forse sposato a mezzo il cammino, ma certo non mancherà chi tenga fermo e giunga, o prima o poi, alla meta. Questa meta è la tua felicità, o popolo, l'idea di essa sarà la colonna di fuoco che seguiremo costanti, illuminati dalla luce che spande, accesi dall'ardore che tramanda.

Però noi vogliamo che di questa felicità tu sia convinto, vogliamo che tu la conseguia da te e per te, nè ti forzeremo a riconoscerla là dove tu credi non sia. Quindi i tuoi voleri saranno la nostra legge, legge che verrà da noi venerata senza viltà. Perché se i tuoi voleri fossero ingiusti o tirannici, noi gli combatteremo e la nostra parola non tacerà davanti alla minaccia giammai.

Noi non dobbiamo aver nulla da te al di là dell'esser felici quando tu lo sarai, perciò non t'aduliamo nè ti temiamo. Ti mostreremo i tuoi diritti, ma ti mostreremo pur anche i tuoi doveri, ed ogni volta che tu calpesti il dovere, noi ti diremo indegno di godere il diritto.

Popolo! popolo! tu sei un miscuglio di bene e di male, il comprenderti appieno è opera più impossibile che difficile, perocchè

noi ti abbiamo veduto servire oggi alla causa della libertà, domani agli interessi del dispotismo.

Popolo, popolo tu hai in te gli istinti che ti possono levare sublime e quelli che ti possono insozzare nel fango. Bisogna secondare gli uni, distruggere gli altri; l'opera è grave ma noi l'assumiamo tranquilli. Poichè se nella grande impresa ci mancasse la mente, certo il cuore non ci mancherebbe e noi sappiamo che più di mille raziocinii della mente, ti può giovare una parola che parta dal cuore.

IL FRATE E IL DEPUTATO.

C'era una volta un Frate conosciuto benissimo dal popolo, e un Deputato del popolo, che dal popolo non era conosciuto affatto. — Il caso che aveva dato all'uno la tonaca, come forse all'altro la medaglia di Deputato, volle una bella sera che si trovassero faccia a faccia. Il Frate predicava al popolo una patria italiana che si stendeva dall'Alpi al Lilibeo, s'attendeva di suscitare la scintilla elettrica nelle masse, predicando la vita e il moto, e si provava infine a formarsi un partito!

Che scandalo! signor Deputato — parlar d'una patria italiana in un paese ove non pochi italianamente e coscienziosamente non conoscono altra patria che Firenze, che ha per capitale il Palazzo Pitti, attentarsi di predicar la vita e il movimento in una città dove sono incoraggiate tutte le scienze, meno che la teorica del moto applicata agli uomini, e dove esiste perfino un Accademia nazionale ch'è appunto l'accademia degl' Immobili!

Che orrore! signor Deputato! — Sforzare i signori a soccorrere con le loro ricchezze una guerra col volerla far credere di comune interesse, come se i signori non sapessero che la guerra è in Lombardia,



e non già all' Abetone o a Pratolino, proporre di cedere le pariglie al Governo per uso della cavalleria o del treno, onde mandar avanti la guerra, mentre tutti sanno che con una pariglia più o meno la guerra va avanti, ma che con una pariglia meno la carrozza di alcuni patrizi non va più nè avanti, nè indietro! —

Che sfacciataggine! E il popolo applaudiva!... ma oh Dio! inorridisco al ripensarlo, ecco che il popolo alza le mani sacrileghe sul Deputato che fischia, e.... Il velo della notte ricuopra quest' orribil fatto, come il vestito ha ricoperto i lividi e le contusioni di quella inviolabile persona!

Ma oh reverendo Padre la tua sentenza è pronunziata! Forse in tanto frangente vagheggiavi la fine di un Savonarola, forse anelavi al nome di martire della verità!! — Una prosaica deliberazione, più o meno ministeriale, nei termini seguenti, ti cacciava dallo Stato:

Considerando che non è opportuno che il popolo si risvegli ora che appositamente, e con grave dispendio, sono state fatte due Camere perchè possa dormire a suo bell' agio:

Considerando che il popolo risvegliandosi si potrebbe accorgere di contare almeno per uno, e quel che è peggio di poter qualche volta aver ragione con danno manifesto della pubblica morale, e della dignità dei magistrati, siamo venuti nella determinazione di espellere nello spazio di tempo il più ristretto dai nostri confini il reverendo padre fomentatore degli scandali e disordini sopra espressi.

Considerando poi che secondo quanto si suol praticare bisogna dare un' ombra di legalità a questo

nostro atto illegale, diremo alle Camere che il Reverendo è stato cacciato in forza della legge che proibisce di tener in pubblico discorsi religiosi.

Ora la Commedia è finita! noi per riconciliare il Frate e il Deputato, diremo al primo che impari una volta per sempre che ove ci sono dei Deputati non è lecito ad altri di ciarlare. Diremo poi al secondo che non è prudenza mettersi a correggere il popolo quando si gode un' impopolarità popolare, e quando per presunzione si creda in dritto di farlo, si appenda al petto la medaglia di Deputato per garantirsi inviolabile, con quella devozione con che i bimbi si appendono al collo la medaglia di S. Venanzio per salvarsi dalle cadute.

Noi sentiamo ripetere continuamente una malaugurata parola. « Tradimento si proclama scrivendo, tradimento si predica ad alta voce » — Se i numerosi discorritori delle nostre cose pensassero seriamente alle conseguenze fatali di questa triste parola, crediamo che sarebbero meno facili a proferirla, o avanti di gettarla in mezzo ad un' ansiosa moltitudine, guarderebbero più attentamente la Storia dei fatti senza odio, o troppo amore di parte. Ai nostri giorni, quando un avvenimento succede all' altro rapido e veloce sicchè lo segue appena il pensiero, crediamo follia il giudicare capricciosamente uomini, e cose. Stolti poi coloro che annunziano sempre vergogne e miserie, e all' attonita gente non vaticinano che patimenti e dolori. Cessate o lacrimosi le vostre flebili elegie. Ora è codardo il lamento è inutile il piangere future rovine, quando un più bello avvenire ci si schiude davanti, e tale possiamo crearcelo noi stessi.

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

I.

La Lettera.

Era l'anima del fratello... Fino da quando infanti scherzavate nei campi della vigna, mandando i cari canzoni al Cielo libero e azzurro, non eravate che due e quando l'uno partì, guai all'uno che rimase... guai all'ultimo!!

HORNER E LA SORELLA DI LUI.
Mistriss Hemans.

Chi non ha veduto la riviera di Genova, le sue Città, i suoi villaggi, i mille giardini, se non può andarvi con uno dei cento battelli a vapore che nel corso di un mese vi approdano: vi vada almeno pellegrinando, perchè la bellezza di quella contrada supera l'immaginazione.

Lunghesso la riviera dalla parte di ponente a poche miglia dalla Capitale, una deliziosa villa, che prolunga il suo giardino fino sulla riva del mare, si offre allo sguardo del passeggero.

Presso un boschetto d'aranci, che ne forma il più bell'ornamento, sopra un erboso rialto siede un Giovine nell'attitudine del Dante di S. Croce.

Guido ha la fronte spaziosa, neri i capelli, contorni maschi e pronunziati, e due occhi così esprimenti, che in essi pare tutta l'anima si rifletta. Alto della persona e robusto di membra, formerebbe la superbia di una donna che potesse dire — Quello è mio figlio — Ma Guido non ha più madre.

Ora è immerso nelle sue idee — nè il profumo dei fiori e dei frutti pendenti sul suo capo, nè la vista imponente del mare, nè le sue cento vele, che si disegnano fino nel lontano orizzonte, nè l'alcione annunziatore della tempesta, che ora si alza, ora si attuffa nei flutti, valgono a distrarlo dalle passionate immagini a cui è in preda.

Un ritratto in matita, che egli stesso ha disegnato, posa sopra una tavola di pietra innanzi a cui è seduto. Quella è la effigie della vergine de' suoi pensieri — la fanciulla che da tanto tempo ama di purissimo amore, amore che non avea ardito palesare a creatura vivente, ma ambiva ridere ai fiorellini del prato, come agli spumanti flutti del mare, affidando i suoi segreti alla carta che poi custodiva gelosamente.

UN ANTECO MINISTRO

ED UN NUOVO MONTALBANO.

Ci ricordiamo di aver letto nel defunto Giornale Militare alcuni articoli di un certo Mariscotti da Montalbano, ove con una costanza invidiabile si diceva *nefas* del Serristori allora Ministro della guerra. Adesso questo signor Montalbano, che fortunatamente era rientrato nelle tenebre d'onde era uscito, è resuscitato al mondo (ma non osiamo dir letterario) con una farsa intitolata: « *Il Tenente Generale C. Ulisse D'Arco Ferrari.* » L'incontro ne è stato strepitoso — il pubblico ha riso moltissimo — e l'impressario ha pagato splendidamente l'Autore. — Ma vedete un poco! — Il diavolo ci ha voluto metter le corna, ed amareggiare questo primo, e forse unico trionfo del nostro autore! — Il Montalbano fedele alla sua monomania, anche in cotesta farsa menava colpi da orbi contro il Serristori: ma questa volta però l'usata diatriba non gli passava liscia secondo il solito. — Il bravo deputato ex ministro lo ha costretto a dichiarare solennemente *coram populo* di ritrattarsi delle ingiurie contro di lui scagliate. Conviene dire che le parole dell'ex ministro per costringerlo ad un tale atto di contrizione, sieno state molto convincenti! — anzi v'è chi assicura ch'egli abbia concluso bruscamente in musica colla nota cavatina: « *Montalban ci siamo intesi!! . . .* » Chi

Noi lo sorprendiamo in una delle sue estasi. Rilegge un foglio che ha finito di scrivere adesso.

— Eugenia! tu non lo sai, ma io t'amo tanto! Il mio sguardo si posò bambino sulle tue sembianze, e vi bevve tutto quanto di gaudio accorda Iddio sulla terra agli amanti; le nostre anime vergini si sposavano, nel momento in cui la mia stella romita incontrava la tua nella immensità dello spazio — le due stelle non si sono per anco avvicinate — Oh! ma il tempo s'appressa — Io non posso più contenere il fuoco che mi divora, devi esser mia. Oh! fammi beato di un sorriso! dimmi che concepisci il mio amore, che lo secondi, senza che io sia costretto a dirtelo con parole. Non so perchè, ma questa confessione io non te la farò mai!

— Se vuoi serbarti intera alle opere di carità, nelle quali tanto l'anima tua si bea, io non tel vieto, anzi sarò tuo compagno nelle difficili cure, divideremo insieme i piaceri della beneficenza e le gioie del bene operato. Le nostre due anime armonizzeranno nei concerti di carità, come due corde di viola sotto l'arco d'un Serafino nelle armonie celesti!

— Sono tanti anni che parlo di te alle creature insensate, e nella loro lingua rispondono, che ben locava i miei affetti, ma non ho anche osato dirlo a te! Tanta purità mi confonde, tanta virtù mi rende muto.

— Oh! quante volte, nel vederti intorno la turba riverente baciarti le mani e le vesti, inebriato, fui sul punto di stringerti al seno! ma un interno sentimento che io non so com-

avrebbe potuto supporre che il nostro autore avrebbe avuto contemporaneamente un trionfo in prosa, ed una sconfitta in musica?

UN MIRACOLO

DEI TEMPI CHE CORRONO

Fra i tanti prodigi del giorno, la Storia vorrà registrarne uno che ricorda i tempi del popolo Ebreo.

Una Vecchia che ha veduto morire molti mariti, ed ha mutato diversi onestissimi serventi, secondo la moda aristocratica del Secolo passato, senza che il suo talamo si fecondasse mai — giunta alla decrepitezza e rimasta vedova per vicende politiche, non si perdè di coraggio, e volle un'altra volta rimaritarsi — Coll'ultimo sposo la vecchia divenne pregnante e in pochi giorni di gravidanza partorì un bel bambino. —

Diversi Reverendi presentarono al pubblico il figlio del prodigio, ne assunsero la tutela di concerto col padre, ed il Bambino parla e cammina discretamente.

Il Babbo si chiama *Ministero*, la Mamma *Gazzetta*, ed il neonato *Conciliatore*.

Noi vedremo forse molta figliuolanza avere origine da questo rampollo robusto che si è messo in capo di metter d'accordo i litiganti, lo che crediamo molto difficile attesa la sua età e le opinioni esclusive di cui si riveste.

prendere, mi ha reso immobile.... Oh! ma vincerò questo inutile timore, oggi, sì oggi nell'appressarmi a te sarò più confidente, ti parlerò di realizzare il sogno di tutta la mia vita, e tu non negherai un premio a tanta costanza d'affetto. Sei tanto bona! oh! quando ti ho vista piangere alle altrui miserie, avrei voluto colle mie labbra asciugare le tue lagrime, ma come piangeva anch'io, son corso a nascondermi per non tradirmi — E vi può esser sulla terra creatura che ti somigli? Dove apprendesti tanta solenne poesia d'affetti, tanto amore per tutti? e per me, per me che non invidierei la felicità dei beati, se fossi da un palpito del cuor tuo corrisposto; e per me infelice non hai amore.... che di fratello! Ma come non mi hai compreso? come non hai veduto il mio impallidire a te d'appresso, il mio non osare guardarti, e dipinta sul volto l'ansia che mi divora? — Ah! forse è un delitto l'amarti? — Io non son degno di te.

Qui finiva lo scritto, ed lo riponeva e poi smanioso baciava a più riprese il ritratto, lo nascondeva, ed alzandosi si era indirizzato a una piccola porticella, che dava sul mare.

La dischiuse ed uscì all'aperto. Era quasi sera — Un cenosio che gli veniva dietro a una certa distanza, lo chiama dicendo — È vostro questo foglio? —

E gli mostra una lettera che tiene in mano.

(Continua)

NOTIZIE.

Il foglio ufficiale di Napoli dice il re aver vinta la guerra civile — Nunziante vittorioso ritornare a Napoli a prendere dal re un nuovo premio alla sua bravura. I Siciliani costretti a fuggire sbandati e dispersi dalle falangi militari che per tutte le Calabrie hanno ristabilito l'ordine!!!

Viva la pace!

Un altro giornale ci da la notizia che i calabresi rimasti vivi fanno dei brindisi a Ferdinando dopo aver mangiato migliaia di libbre di maccheroni inviati dalla paterna grazia sovrana, e che essi hanno cotti con calci di fucili e treni di cannoni messi in pezzi, giacchè protestano di voler essere d'ora innanzi buoni sudditi e giurano di non voler far più la guerra.

La verità al suo luogo!

A Milano quel santo Arcivescovo che ha incoraggiato le barricate del 22 Marzo, ha parlato ai preti poche parole, ma buone. — I preti gesuitanti arricceranno il muso, ma, è l'Arcivescovo che ordina, *mo tu proprio, certa scientia, ac matura deliberatione nos tra decernimus ec.* che si portino al governo gli arredi sacri che non sono assolutamente necessari al culto, onde il governo ne faccia moneta per le spese della guerra, e i preti milanesi ubbidiranno perchè son bravi patrioti, e lo hanno mostrato le tante volte, e non faranno come i nostri canonici i quali sebbene avvisati 14 volte dalla Rivista, quando la Rivista era cattolica, non hanno voluto dare le croci d'oro, che inutilmente li pendevano sul petto; vedremo cosa faranno d'ora in avanti.

A Firenze nulla di nuovo se ne toglie 5 milioni spesi nella guerra comprese le armi e le bluse comprate due volte — l'amichevole accompagnatura fino ai confini del P. Gavazzi — l'erario vuoto — i ricchi con la ritenzione alla borsa — 300 scudi spesi domenica scorsa dal popolo al divertimento dei Cavalli di M. Guillaume — gli impiegati poveri minacciati di sospensione di paga — i ricchi pensionati al sicuro dalle scosse della finanza — molte ciarle che si potevano risparmiare alle camere — lunghi discorsi e poco costruito — Giornali che figliano più de' conigli, anzi si moltiplicano come i funghi tra i quali il LAMPIONE che vuole stare acceso anche di giorno a dispetto del sole, perchè pare che il sole faccia poco lume attesi certi nuvoloni vestiti di nero che vanno e vengano da un paese all'altro per farsi dei complimenti e ricever visite — il Gioberti che scrive

vigliettini al Canonico Palagi — e finalmente il collegio Medico che dopo tanti cicaleggi tra lui il Popolano e la Gazzetta medica sentito il parere de' più, che dicevano dover egli tenere le sue adunanze a porte aperte, ha finalmente deciso di tenerle in . . .

NOTIZIE DELLA MATTINA.

Milano 7 Luglio. Gazz. di Genova.

La partenza di truppe regolari della Lombardia pel Campo continua quasi ogni giorno: anche la scorsa notte partiva un nuovo battaglione di Soldati Lombardi. Abbiamo già un esercito sul Mincio, e sull'Adige capace di dare attività alla guerra.

CAMPO ITALIANO. 11 Luglio. Gazzetta di Bologna

Le recenti notizie del Campo recano soltanto che tutto era pronto per l'immediato attacco di Legnano.

BOLOGNA 11 Luglio

Ricaviamo dalla dieta Italiana, che le pratiche di Monsignor Morichini per ottenere la pace sono riuscite a nulla. L'Austria persiste nella Guerra; persistiamo nella guerra anche noi.

NAPOLI. 8. Luglio. Alba

Intorno alle cose di Calabria circolano le voci le più contraddittorie. Chi vuole disfatto il corpo di Nunziante, e Nunziante stesso ferito gravemente, e chi vuole invece che sia stato vittorioso, e perduti invece i Calabresi, ed i Siciliani. Le notizie della disfatta di quest'ultimi ci vengono dai Giornali stipendiati a quel governo traditore di Napoli. Noi gli prestiamo quella fede che meritano, cioè crediamo tutto falso, falsissimo.

4 Luglio (Gazzetta d'Aug.)

Gli agenti russi percorrono la Boemia, la Prussia, l'Ungheria. L'oro è profuso a piene mani. Vuolsi far insorgere i contadini contro i padroni. La Polonia, lusingata dalle promesse dello Czar che sarà nazione, si dice pronta a secondarlo all'impresa di creare il grande Impero Slavo. A Berlino v'è stata un'insurrezione in cui son rimasti uccisi tre deputati. Il paese grida *viva la Repubblica!* I russi si avanzano nel ducato di Posen. L'Arciduca Giovanni proclamato capo della Confederazione Germanica non pensa che alla guerra d'Italia.